

Una riforma a partire dal Vangelo

Rivoluzione della misericordia

di ANTONIO SPADARO
e CARLOS MARÍA GALLI

Molte riforme della Chiesa si sono ispirate a un ritorno alla povertà evangelica e a un rinnovato impegno a favore dei poveri. I movimenti riformisti nel XIII, XVI, XIX e XX secolo sono stati segnati dalla comunione con Cristo povero, dalla conversione alla parola di Dio e alla sua predicazione, da una vita comunitaria solidale, dal radicamento nelle nuove periferie urbane, dall'identificazione con gli esclusi, ossia con i fratelli «più piccoli» di Gesù (*Matteo*, 25, 40), e da nuove forme istituzionali per realizzare le opere di misericordia.

L'amore per il povero nasce dalla fede in Cristo, che «si è fatto povero perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà» (*2 Corinzi*, 8, 9). L'11 settembre 1962 Giovanni XXIII parlò della «Chiesa di tutti, ma soprattutto la Chiesa dei poveri». Inaugurando il concilio, nell'esortazione *Gaudet mater ecclesia*, domandò che la Chiesa fosse «una madre amorosa di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e bontà». Nel discorso di

chiusura del concilio, Paolo VI disse che l'episodio del buon samaritano era «il paradigma della spiritualità conciliare». Giovanni Paolo II espresse l'opzione della Chiesa per i poveri (*Centesimus annus*, 57) e Benedetto XVI mostrò che «nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio» (*Deus caritas est*, 15). Oggi Francesco promuove una riforma a partire dal Vangelo e dalle periferie della povertà. La riforma della Chiesa è attuare la rivoluzione evangelica ed evangelizzatrice della tenerezza.

Nel 1950 Yves Congar indicò come prima condizione per una vera riforma la finalità pastorale e il primato della carità. Gesù diede inizio alla «rivoluzione della tenerezza» (*Evangelii gaudium*, 88) che fa della misericordia l'asse portante che sostiene la vita, la missione e la riforma della Chiesa. La sua croce pasquale rivela «le viscere di misericordia del nostro Dio» (*Luca*, 1, 78). L'amore appassionato e compassionevole caratterizza «la Chiesa della carità», Chiesa samaritana che ha da essere una madre dal cuore aperto per testimoniare l'amorosa umanità del no-

stro Dio. Nell'Anno giubilare della misericordia rinnoviamo il desiderio di essere misericordiosi come il Padre misericordioso.

Le riforme del e nel popolo di Dio, che ricevono impulso dallo Spirito santo, crescono mediante processi sinodali orientati alla dilatazione del regno di Dio inaugurato nella Pasqua di Cristo morto e risorto. Esse richiedono una forte coscienza storica e un acuto senso del tempo e dell'opportunità. In ogni processo è possibile compiere dei passi in avanti minimi con orizzonti massimi. La peregrinazione ecclesiale e i processi riformatori fanno leva sulla virtù teologale della speranza, che rende possibile ciò che è arduo, e sulle virtù che attengono all'ambito della forza: la perseveranza, la pazienza, la magnanimità e l'audacia. Essi esigono anche una grande prudenza e maggiore misericordia (*Evangelii gaudium*, 44).

«Il Dio della speranza» (*Romani*, 15, 13), «il Dio dell'amore» (*2 Corinzi*, 13, 11) – perché «Dio è amore» (*1 Giovanni*, 4, 8) – ci sostiene, ci guida e ci accompagna in questo cammino permanente di rinnovamento.

Teologi e canonisti

Dal 28 settembre al 2 ottobre 2015 si è tenuto alla «Civiltà Cattolica» un seminario con trenta teologi, storici e canonisti di tredici Paesi i cui atti sono usciti nel libro *La riforma e le riforme nella Chiesa* (Brescia, Queriniana, 2016, pagine 615, euro 53). Pubblichiamo la parte conclusiva della prefazione dei curatori.

